

Le grandi opere

Investimenti pubblici indietro tutta i fondi servono per aiuti e ristori
EUGENIO OCCORSIO → pagine 6-7

Le grandi opere

Investimenti pubblici indietro tutta i fondi servono per aiuti e ristori

EUGENIO OCCORSIO

La crisi da pandemia ha vanificato la mini-ripresa del 2019, quando la spesa era risalita dal 2,1 al 2,3% del Pil. Ma nel 2009 la quota era al 3,6%. E il problema non riguarda solo l'Italia, ma anche Usa, Francia e Germania

La svolta sembrava a portata di mano. Dopo anni di allarmi, polemiche, tentativi di superare lo stallo a colpi di decreti "sbloccacantieri", finalmente nel 2019 la sospirata inversione di tendenza era arrivata: gli investimenti pubblici, che erano scesi dal 3,6 nel 2009 al 2,1% del Pil nel 2018 portandoci in fondo alle classifiche europee, sono risaliti nel 2019 al 2,3%. Significa 3,3 miliardi di investimenti in più, e il superamento della soglia psicologica dei 40 miliardi, 41,4 per la precisione. Ma poi è arrivato il Covid e le buone intenzioni sono naufragate. Nel primo semestre gli investimenti pubblici sono scesi da 20,6 a 19,3 miliardi, e - calcola l'Osservatorio sui conti pubblici - servirebbe un aumento del 31% nel secondo semestre, del tutto irrealistico, per rispettare l'impegno che il ministro Gualtieri ha preso quest'estate: arrivare a 42 miliardi nell'anno. La Nadef di metà ottobre addirittura ne prevede 44,6, ma che sia da

riscrivere lo dicono le previsioni sul Pil: -9% quest'anno e +6% nel 2021 quando ormai il consenso degli economisti stima che il 2020 finirà con un ribasso a due cifre e che per il 2021 varrà lo scenario worst case designato dalla Banca d'Italia di una crescita ferma all'1,8%. In una crisi così grave gli investimenti pubblici sono fondamentali. L'Ocse ha appena sfornato un rapporto sulla creazione di lavoro che producono. In media si va dai quattro agli otto posti diretti per ogni milione investito (più quelli per i lavori affidati a fornitori esterni).

I MOLTIPLICATORI DI RICERCA E AMBIENTE

L'Ocse raccomanda gli investimenti in ricerca e sviluppo («ancora una piccola parte del totale ma da aumentare decisamente»): creano in media 5 posti per milione ma contribuiscono all'elevazione del livello qualitativo e culturale della forza lavoro con tutti i benefici indotti. Notizie ancora migliori per i lavori "green", su cui punta il Next Generation Eu (il 37% degli impegni): l'intensità di lavoro viene stimata in 8 posti per milione investito **nell'energia rinnovabile**, fra i 2 e i 13 posti nell'efficientamento di edifici come scuole o ospedali. Quando poi si volesse esportare la capacità infrastrutturale, nei Paesi emergenti si creano fra i 6 e i 14 posti nelle opere sanitarie, in agricoltura e nel riciclo dei rifiuti.

Sono cifre che scuotono Paesi che al pari dell'Italia sono affetti da un'idiosincrasia agli investimenti pubblici come la Germania, «dove c'è resistenza a qualsiasi iniziativa che sappia di spesa», commenta Brunello Rosa, economista alla London School. Berlino ha lanciato un maxi-piano da 40 miliardi di investimenti green non a caso già approva-

to da Bruxelles. Resta da vedere se ciò comporta un ripensamento generale: la rete autostradale tedesca accusa l'età e necessita di manutenzione (dopo la tragedia di Genova sono stati chiusi due ponti a Leverkusen e Duisburg) e la vicenda del nuovo aeroporto di Berlino con i suoi 20 anni di lavori è indicativa.

Il blocco degli investimenti insomma non è un problema solo italiano. Il Fondo monetario titola "Public investment for the recovery" un capitolo dell'edizione autunnale del Fiscal Monitor. Fa proprio l'esempio delle strade: «Se negli ultimi 14 anni il totale delle miglia è aumentato del 56% nei Paesi a basso reddito e

del 33% nelle economie emergenti di mercato (Cina compresa, ndr), nei Paesi avanzati l'aumento è stato dello 0,1%».

I ritardi sono difficili da spiegare, riflette Ferdinando Nelli Feroci, presidente dello Iai: «A parte le questioni finanziarie, è un problema connesso con i controlli di sicurezza ambientale e sanitaria che, per quanto sacrosanti, si prestano nei regimi democratici al corto circuito burocratico. In Cina non hanno questo problema e allagano valli o stendono viadotti sconfinati senza preoccuparsi di espropri e compatibilità».

Non solo strade: nel report Fmi si legge che «in Francia un quarto degli acquedotti sono arrivati al termine del ciclo vitale», insomma fanno acqua. Né la situazione è migliore in America, dove pesa il mantra "tasse basse, poco Stato" tant'è che l'ultimo piano di investimenti risale al new deal di Roosevelt. Ora Biden ha promesso un progetto da 4 miliardi: si vedrà.

Anche sul cambiamento climatico si concentra il Fmi: gli investi-

menti energetici ed edilizi adeguati devono salire in media dal 2 al 2,3% del Pil entro il 2030. L'optimum è legare i progetti infrastrutturali agli aspetti "green": nella stessa Francia è in corso un esperimento nella banlieue Nord, la più degradata, dove si sta costruendo il villaggio per le Olimpiadi di Parigi 2024 con criteri ecologici e l'impegno di buona parte del budget dei Giochi di 6,6 miliardi. A proposito, tener fede ai budget non è una difficoltà solo italiana: per l'anello ferroviario e le opere connesse Gran Paris Express si è passati dai 22,6 miliardi del 2012 agli attuali 38,5.

LA CADUTA VERTICALE

Ma è in Italia che le grandi opere, base del miracolo del dopoguerra, soffrono di più. L'Istat, nelle audizioni parlamentari per il Recovery Fund, ha raggelato gli animi: fra il 2010 e il 2019 la spesa pubblica per investimenti è diminuita del 18,9% e del 26,5% quella delle amministrazioni locali. Si può immaginare come si chiuderà il 2020. Il governo, consapevole che in recessione raddoppia il moltiplicatore delle opere pubbliche, ha varato in agosto il decreto semplificazioni per ridurre le scuse ai funzionari che tardano a mettere i bolli, deregolamentare i termini di aggiudicazione, porre limiti all'appellabilità ai Tar, dare via libera ai commissari. «Ma non si interviene - accusa Edoardo Bianchi, vicepresidente dell'Ance con la delega alle infrastrutture - per razionalizzare i tempi pre-gara che sono i più lunghi. E si sta ancora discutendo quali opere commissariare, figuriamoci quando si dovranno scegliere i commissari». Per di più il sito Openpolis, che monitorizza i lavori parlamentari, ha scoperto che su 38 regolamenti d'attuazione ne sono stati varati due (dei 195 regolamenti previsti dai cinque decreti dell'era Covid ne mancano 60). Con i ministeri in smart working i tempi si allungano.

Non ristagnano solo gli investimenti pubblici, ma anche quelli privati, «che pure resistono in territorio positivo», precisa Stefano Manzocchi, economista della Luiss che dirige il centro studi Confindustria. «Dal 2014, il volume degli investimenti della manifattura è cresciuto a un tasso annuo del 5,7% per l'acquisto di macchinari, del 6,2% per la R&S, del 5,5% per il software». Ma la paura per le conseguenze del Covid frena le iniziative: «Le imprese sono occupate a tutelare i lavoratori che resistono, e a mettere in opera gli accorgimenti per poter continuare a funzionare», spiega l'economista In-

nocenzo Cipolletta. «Con una domanda così debole a livello mondiale, come si fa ad approntare linee, incrementi d'offerta, ricerche di mercato?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione



La Nadef prevede impegni per 44,6 miliardi nel 2020. Ma nel primo semestre ci siamo fermati a 19,3. Servirebbe quindi un aumento del 31% nella seconda metà dell'anno: obiettivo irrealizzabile

L'opinione



La Nadef prevede impegni per 44,6 miliardi nel 2020. Ma nel primo semestre ci siamo fermati a 19,3. Servirebbe quindi un aumento del 31% nella seconda metà dell'anno: obiettivo irrealizzabile

I numeri



-18,9%

LA SPESA PUBBLICA PER INVESTIMENTI

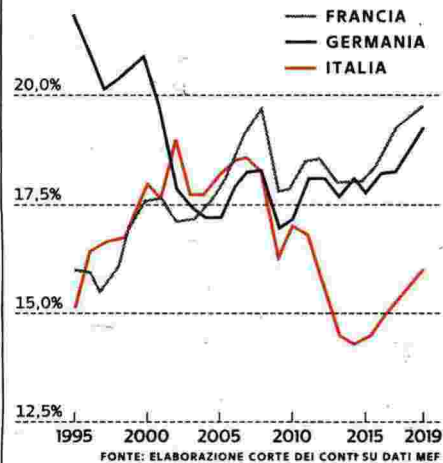
Secondo i dati dell'Istat tra il 2010 e il 2019 la spesa pubblica per investimenti è diminuita di quasi il 19% e del 26,5% quella delle amministrazioni locali

I numeri



**L'ANDAMENTO DEGLI INVESTIMENTI PRIVATI
ITALIA LONTANA DA FRANCIA E GERMANIA**

22,5% IN RAPPORTO AL PIL



1 La stazione di Enna lungo la ferrovia Palermo-Catania, di cui è appena iniziata la trasformazione in alta capacità

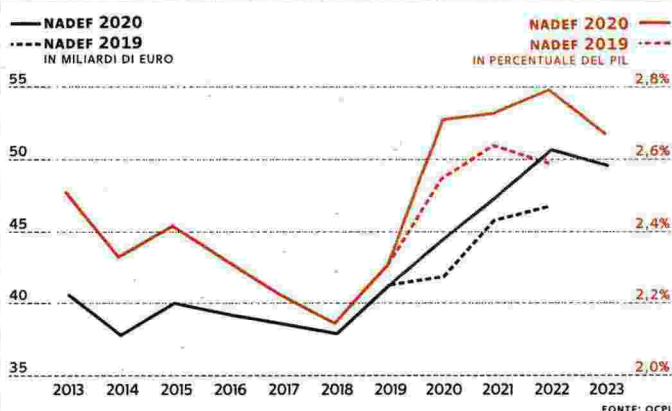
Inumeri

LE PREVISIONI SUGLI INVESTIMENTI PUBBLICI NEL MONDO
OBIETTIVI DIFFICILI DA REALIZZARE

IN % DEL PIL		2016	2017	2018	2019	PREVISIONE AUTUNNO 2020		
						2020	2021	2022
	GERMANIA	2,2	2,2	2,4	2,5	2,8	2,8	2,8
	SPAGNA	2,0	2,0	2,2	2,1	2,6	2,4	2,4
	FRANCIA	3,4	3,3	3,4	3,7	3,9	3,9	3,8
	ITALIA	2,3	2,2	2,1	2,3	2,6	2,7	2,7
	MEDIA UE	2,8	2,8	2,9	3,0	3,4	3,4	3,3
	REGNO UNITO	2,6	2,7	2,7	2,8	3,0	3,2	3,2
	GIAPPONE	3,7	3,7	3,8	3,9	4,3	4,3	4,3
	STATI UNITI	3,2	3,2	3,2	3,5	3,8	3,5	3,1

Fonte: Commissione Europea

GLI IMPEGNI ITALIANI PER LA SPESA PUBBLICA
SECONDO LA NOTA AGGIUNTIVA AL DEF

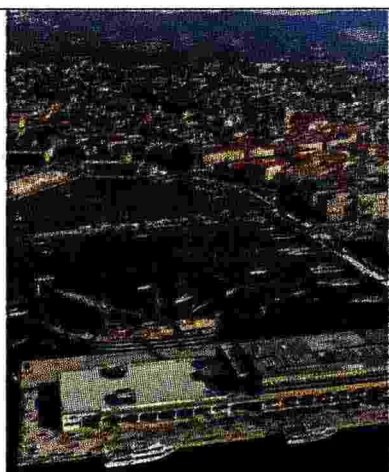


Fonte: OCPI

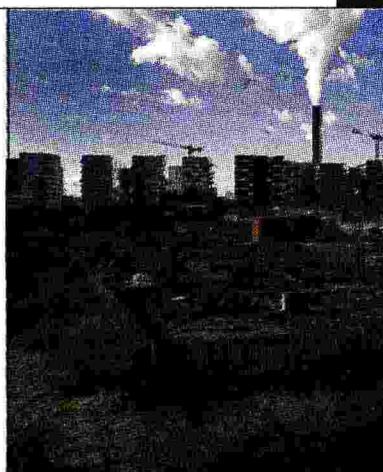
Focus



Germania
Grandi lavori di ristrutturazione sono previsti per la rete della "Autobahn" tedesche, che risale al dopoguerra. Servono 146 miliardi



Italia
Importanti interventi di potenziamento sono in calendario per i maggiori porti del Nord, in particolare per quello di Trieste



Francia
Lo stato francese e la municipalità parigina coglieranno l'occasione delle Olimpiadi di Parigi del 2024 per riqualificare la banlieue Nord

